Dante Gabriel Rossetti, «The Bower Meadow» (1872)

L'Aurora del romanzo in versi

In italiano il poema «emancipazionista» di Barrett Browning. Un genere che conosce nuova fortuna

Maria Serena Palieri

C'è una modalità particolarmente affascinante del romanzo - il romanzo in versi - che periodicamente s'inabissa e poi riaffiora nel fiume della letteratura. Sullo stimolo, forse, del caposaldo regalatoci vent'anni fa da Attilio Bertolucci con *La camera da letto*, il romanzo in versi sembra tentare ultimamente i nostri scrittori, Ludovica Ripa di Meana come Antonio Bellocchio, Claudio Damiani come Silvio Ramat (è di questi giorni l'uscita, per Marsilio, del primo racconto in versi di questo illustre italianista, *Mia madre un secolo*). E allora, ben venga, a centoquarantasei anni dalla sua pubblicazione a Londra, questa prima versione italiana di un antesignano inglese ottocentesco, *Aurora Leigh* di Elizabeth Barrett Browning, un romanzo in versi cui lo stesso Bertolucci faceva esplicito riferimento e rendeva omaggio (per la cura di Bruna Dell'Agnese, già traduttrice dell'unico altro testo, i *Sonetti dal portoghese*, di Barrett Browning pubblicato in italiano, Le Lettere, pagine 308, euro 14). Elizabeth, née Barrett, andata sposa già quarantenne al compagno di versi e, in questo caso, anche di forma poetica, Robert Browning, vissuta dal 1806 al 1861 tra l'Inghilterra e la Toscana, acclamata in patria a metà Ottocento come «il» poeta per eccellenza, è stata oggetto di riscoperta per il femminismo anglosassone degli anni Settanta. E si capisce: questo *Aurora Leigh*, da lei cesellato lungo dieci anni e da lei considerato l'opera sua più alta, è, nella gradevolezza tardo-romantica della vicenda che racconta - d'amore, certo - un manifesto in versi sciolti all'autonomia femminile. Anzi, in più di un passo è un vero «conte philosophique» sul tema.

Aurora Leigh è figlia di un inglese e d'una italiana e vive in Toscana, ma la morte prima della madre, poi del padre, la strappa tredicenne a quel paradiso. Finisce, così, in Inghilterra, nella casa ordinata e algida d'una sorella del padre: «L'Italia/ è una cosa, l'Inghilterra un'altra./ Sul suolo inglese si comprende/ benissimo come Adamo, prima della caduta,/ vivesse dentro un giardino. Tutti i campi/ sono divisi dalle siepi come mazzi di fiori./ Le colline non sono che pianure raggrinzite./ Le pianure, aiuole». Qui, ventenne, riceve la proposta di matrimonio d'un cugino, Romney, giovane uomo che vagheggia di socialismo e falansteri, ma la rifiuta perché ritiene che lui prenda sottogamba le sue aspirazioni di poetessa. Poi la zia muore e lei, Aurora, può andare a vivere a Londra e, in solitudine, cercare di realizzare il suo sogno artistico. E qui appaiono in scena gli altri due volti della trinità femminile che campeggia nel romanzo: Marian, la derelitta ragazza dei bassifondi che Romney ha deciso di sposare per dedicarsi, con lei, alla redenzione dei più poveri, ma che scompare inspiegabilmente il giorno delle nozze; e lady Waldemar, bellissima aristocratica decisa a tutto pur di avere Romney, disposta anche a fingersi interessata alla sua causa. Poi, al culmine di una fama da poetessa ormai raggiunta, Aurora fugge verso Parigi, come in un sogno o un incubo ritrova Marian con un bimbo in braccio e ascolta dalla sua voce il racconto delle sue atroci peripezie, approda nella natìa Toscana e lì - quando Romney, i cui ideali sociali sono andati in frantumi, si riaffaccerà - godrà il trionfo dell'amore, anzi dell'«Amore che comprende anche l'arte».

Come molti romanzi ottocenteschi (pure *Anna Karenina* o *Madame Bovary*) ridotto alla sua trama questo poema sembra un feuilleton. E col romanzo d'appendice condivide alcuni snodi: la vicenda, ai nostri occhi smagati kitsch, di Marian, tra caduta e redenzione. Ma la forza del testo è altrove. È nel rimando a molti mondi letterari, antecedenti ma anche a venire: *Aurora Leigh* è un romanzo austeniano nella discettazione sui sentimenti, totalmente romantico in quella contrapposizione tra Natura e Civiltà, tra il Sublime e l'Aggraziato, dickensiano nel descrivere la solitudine del bambino in un mondo di orchi, cioè nel paesaggio industriale e urbano (Barrett Browning era già autrice di un'opera specifica su ciò, *Cry of the Children*), hughiano quando riproduce la corte dei miserabili londinesi, proustiano quando tratteggia i personaggi e i pettegolezzi dei salotti (e Hugo e Proust si contendono il proscenio nella scena, bellissima, del mancato matrimonio di Rodney e Marian, quando l'aristocrazia e la plebe s'incontrano nella cattedrale, «Mezza Saint Gilles/ in panni di lana, era pronta a incontrare mezza Saint James/ laminata d'oro»). La sua forza è nell'acutezza psicologica di certe notazioni, come questa, «Talvolta le ragazze arrossiscono per il semplice/ fatto d'esser vive, desiderando quasi d'esser morte/ per salvarsi dalla vergogna».

Ed è, soprattutto, nell'energia demiurgica con cui Elizabeth Barrett Browning forgia il suo ideale di autonomia femminile. Aurora è un'orfana ed è in forza di questo suo dato biografico, ma anche esistenziale, in forza dell'essere sola al mondo, che, all'inizio, può dire a Rodney quel no che segna l'inizio della sua avventura: «Il cielo e la terra mi hanno scelto, da quando/ li sostituii al volto di mia madre». Eroina ottocentesca, sa rifiutare in prima istanza quel matrimonio con la serena autorevolezza che manca ancora purtroppo a molte donne del Duemila: «Risentita, ma calma lo interruppi: /"Tu, da uomo capovolgi la questione, poiché/ consideri la donna un semplice complemento/ del tuo sesso. Dimentichi che ogni creatura, maschio / o femmina che sia, è sola nella responsabilità/ dei propri atti e pensieri"».

Expocartoon: da Costantino al Duce

La carovana del mondo del fumetto fa tappa da oggi a Roma. Molti degli artisti nostrani si danno appuntamento per l'edizione annuale di Expocartoon, e del Salone internazionale dei comics e dei film di animazione. La manifestazione, che da quest'edizione prende il nome di Expocartoon-MediaGateShow e che ha come direttore culturale Roberto Genovesi e come direttore generale Rinaldo Traini, storico patron del Salone Internazionale dei Comics, proseguirà fino a domenica e avrà luogo all'Eur tra il Salone delle Fontane e il Palazzo della Civiltà Italiana. Sono previsti interventi di artisti come Jordi Bernet, autore argentino conosciuto in Italia per *Chiara di notte*, e Alfredo Castelli, padre di Martin Mystére.

Tra le novità più appetibili per gli appassionati, verranno presentate in anteprima assoluta la biografia a fumetti di *Federico II* illustrata da Sergio Toppi per la Periodici San Paolo; una esposizione antologica dedicata al celebre disegnatore di *Conan*, John Buscema, ospite storico della manifestazione, recentemente scomparso; l'anteprima delle tavole originali di Rodolfo Torti disegnate per la biografia a fumetti *Costantino* di prossima pubblicazione su *Il Giornalino*; una preziosa mostra sul divertente *Pinky*, il celebre coniglio rosa reporter di Massimo Mattioli, al quale si accompagneranno altri celebri eroi-giornalisti del mondo dei fumetti; «Dux Strips» un excursus nei fumetti di propaganda del periodo fascista e infine «Sergio Bonelli in The World», una documentazione sulla presenza nei mercati internazionali delle pubblicazioni del più famoso editore italiano. Durante la manifestazione una giuria internazionale assegnerà gli «Yellow Kid» per i fumetti, i «Caran D'Ache» per l'illustrazione e i «Fantoche» al cinema di animazione e il premio Gian Luigi Bonelli.

ro. ar.